

GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

Questo giorno lunedì 03 **del mese di** marzo
dell' anno 2014 **si è riunita nella residenza di** via Aldo Moro, 52 BOLOGNA
la Giunta regionale con l'intervento dei Signori:

1) Bianchi Patrizio	Assessore
2) Gazzolo Paola	Assessore
3) Lusenti Carlo	Assessore
4) Marzocchi Teresa	Assessore
5) Melucci Maurizio	Assessore
6) Mezzetti Massimo	Assessore
7) Muzzarelli Gian Carlo	Assessore
8) Peri Alfredo	Assessore
9) Rabboni Tiberio	Assessore

Presiede l'Assessore Bianchi Patrizio
attesa l'assenza del Presidente, ai sensi dell'art. 3, comma 2 L.R. 14/89

Funge da Segretario l'Assessore Muzzarelli Gian Carlo

Oggetto: APPROVAZIONE DEL PIANO DI INTERVENTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN PROGETTO SPERIMENTALE DI PREVENZIONE DEGLI ATTACCHI DA LUPO IN EMILIA-ROMAGNA.

Cod.documento GPG/2014/327

Num. Reg. Proposta: GPG/2014/327

LA GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Richiamati:

- la Direttiva comunitaria 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatica;
- il Decreto del Presidente della Repubblica n. 357 dell'8 settembre 1997 e successive modifiche, recante disposizioni per l'attuazione della sopracitata Direttiva 92/43/CEE;

Considerato:

- che, in base alle sopramenzionate norme, il lupo rappresenta una specie particolarmente protetta, non solo a livello nazionale ma anche comunitario;
- che in Italia a causa della deforestazione e della persecuzione ad opera dell'uomo le popolazioni di lupo hanno raggiunto il minimo storico all'inizio degli anni '70;
- che a seguito della rinaturalizzazione della montagna dovuta all'abbandono delle aree agricole e soprattutto del regime di protezione della specie del 1976, la popolazione italiana di lupo ha ricolonizzato gran parte dell'areale storico di distribuzione espandendosi in quasi tutta la catena appenninica e nelle Alpi occidentali;
- che la Regione Emilia-Romagna nel 2002, al fine di raccogliere informazioni relative alla ricolonizzazione del proprio territorio, ha avviato un progetto decennale con ISPRA finalizzato al monitoraggio della popolazione locale di lupo tramite analisi genetiche, nel corso del quale è stata rilevata la presenza della specie sull'intero crinale emiliano-romagnolo, ed è stato

localizzato un numero minimo di individui e di branchi stabili nonché la presenza di ibridi;

- che il ritorno del lupo ha prodotto un inevitabile impatto sulle attività antropiche ed in particolare sugli allevamenti ovi-caprini;
- che dal 2002, con deliberazione del Consiglio regionale n. 416/2002, la Regione Emilia-Romagna ha previsto il riconoscimento di un indennizzo dei danni da canidi, tra cui anche il lupo, agli allevatori zootecnici;
- che dal 2008 i sopracitati eventi dannosi sono stati oggetto di un attento monitoraggio;
- che il risarcimento economico non risulta tuttavia una misura sufficiente a mitigare i conflitti con il comparto zootecnico, un settore economico che rappresenta un presidio molto importante per il territorio collinare e montano;
- che l'esperienza maturata con l'attuazione in ambito nazionale dei numerosi progetti "life lupo", ha dimostrato che nelle aree di nuovo insediamento della specie è necessario sviluppare piani di prevenzione e mitigazione dei danni accompagnati da un'adeguata azione formativa ed informativa dei portatori di interesse specie nelle zone rurali da sempre popolate da predatori selvatici;

Viste:

- la Legge n. 157/1992 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio";
- la LR n. 8/1994 "Disposizioni per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio dell'attività venatoria", così come modificata dall'art. 34 della LR n. 28/2013, ed in particolare:
 - l'art. 6, comma 1, lett. c bis) che prevede che il piano finanziario regionale stabilisca le risorse da assegnare alle Province per la realizzazione di progetti sperimentali promossi dalla Regione per la difesa del bestiame da predazione da canidi sui pascoli collinari e montani;

- l'art. 17 comma 3 bis a norma del quale la Regione promuove la realizzazione di progetti sperimentali tesi all'introduzione negli allevamenti zootecnici di specifiche misure di prevenzione per la difesa del bestiame da predazione da canidi sui pascoli collinari e montani demandando alla Giunta regionale l'approvazione di un piano di intervento che definisce criteri e modalità di attuazione nonché di assegnazione delle risorse, nell'ambito del quale può essere prevista anche l'erogazione da parte delle Province di contributi in regime *de minimis* ai sensi delle disposizioni europee nel settore agricolo;

Richiamata la propria deliberazione n. 122 del 10 febbraio 2014 recante "Interventi faunistico-venatori anno 2014. Approvazione piano finanziario regionale annuale", con la quale si è previsto di destinare Euro 75.000,00 per la realizzazione di progetti sperimentali promossi dalla Regione per la difesa del bestiame da predazione da canidi sui pascoli collinari e montani, stanziati sul capitolo 78111 "Assegnazioni alle Province per la realizzazione di progetti sperimentali regionali per la difesa del bestiame dalla predazione di canidi sui pascoli collinari e montani (art. 6 comma 3, lett. c-bis) e art. 17 comma 3-bis), L.R. 15 febbraio 1994, n.8), nell'ambito dell'U.P.B. 1.4.2.2.13700 "Protezione della fauna selvatica ed esercizio dell'attività venatoria";

Valutata pertanto la necessità di approvare il "Piano di intervento per la realizzazione di un progetto sperimentale di prevenzione degli attacchi da lupo in Regione Emilia-Romagna", nella formulazione di cui al testo allegato al presente atto, rinviando a successiva deliberazione l'approvazione di uno specifico bando regionale teso all'erogazione di contributi per l'acquisto di materiale di prevenzione e di cani;

Vista la L.R. n. 43/2001 "Testo unico in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nella Regione Emilia-Romagna" e successive modifiche;

Richiamate le proprie deliberazioni:

- n. 2416 del 29 dicembre 2008 recante "Indirizzi in ordine alle relazioni organizzative e funzionali tra le strutture e sull'esercizio delle funzioni dirigenziali. Adempimenti conseguenti alla delibera 999/2008.

Adeguamento e aggiornamento della delibera 450/2007" e successive modifiche;

- n. 1057 del 24 luglio 2006, con la quale si è dato corso alla prima fase di riordino delle strutture organizzative, n. 1663 del 27 novembre 2006 di modifica all'assetto di alcune Direzioni Generali della Giunta e del Gabinetto del Presidente e n. 1950 del 13 dicembre 2010 di revisione della struttura organizzativa delle Direzioni Generali delle Attività produttive, commercio e turismo e dell'Agricoltura;

Dato atto del parere allegato;

Su proposta dell'Assessore all'Agricoltura, Tiberio Rabboni;

A voti unanimi e palesi

D E L I B E R A

- 1) di richiamare integralmente le considerazioni formulate in premessa che costituiscono parte integrante del presente dispositivo;
- 2) di approvare il piano di intervento per la realizzazione di un progetto sperimentale di prevenzione degli attacchi da lupo in Regione Emilia-Romagna, secondo la formulazione di cui all'allegato al presente atto;
- 3) di rinviare a successiva deliberazione l'approvazione di uno specifico bando regionale teso all'erogazione di contributi per l'acquisto di materiale di prevenzione e di cani;
- 4) di pubblicare la presente deliberazione sul Bollettino Ufficiale Telematico della Regione Emilia-Romagna.

- - -

Piano di intervento per la realizzazione di un progetto sperimentale di prevenzione degli attacchi da lupo in Regione Emilia Romagna

PREMESSA

Il lupo è una specie dalle grandi capacità adattative e questa caratteristica l'ha reso il mammifero terrestre selvatico maggiormente distribuito nel mondo. Originariamente il suo areale si estendeva in tutto l'emisfero settentrionale e la sua presenza interessava l'intera America Settentrionale fino al Messico e l'Eurasia fino al Giappone.

In tempi abbastanza recenti si è verificata una forte contrazione dell'areale storico per cause riconducibili alla presenza dell'uomo, infatti le conseguenze più gravi in termini di riduzione e frammentazione delle popolazioni si sono avute soprattutto nelle regioni temperate più antropizzate rispetto a quelle più settentrionali.

Anche in Italia, così come nel resto d'Europa, il lupo era ampiamente diffuso fino alla metà del diciannovesimo secolo, poi all'inizio degli anni '70 ha raggiunto il suo minimo storico con una presenza stimata di circa 100 esemplari.

I motivi della sua riduzione sono da ricercarsi prevalentemente nella deforestazione delle aree montane per consentirne l'utilizzo agricolo, nella conseguente scomparsa degli ungulati selvatici sue prede naturali e nella persecuzione da parte dell'uomo per l'impatto sul bestiame domestico. Fino all'inizio degli anni '70 infatti la specie era definita dalla normativa italiana "nociva" e veniva cacciata con qualunque mezzo, ivi comprese tagliole e bocconi avvelenati, col riconoscimento di "tagli" per chi provvedeva all'abbattimento.

Nel '71 un decreto ministeriale ne proibì la caccia e nel '76 venne riconosciuto dalla legge italiana "specie protetta": da quel momento si è assistito alla spontanea ripresa della popolazione italiana, con una graduale ricolonizzazione della catena appenninica, prima di quella meridionale poi di quella centro-settentrionale, fino alla ricolonizzazione delle Alpi.

Oltre all'emanazione di leggi che ne hanno stabilito la tutela, la ripresa del lupo in Italia è legata all'effetto sinergico dell'inversione di tendenza di quei fattori che ne avevano determinato la scomparsa: lo sviluppo socio-economico del nostro Paese che al termine della seconda guerra mondiale ha portato all'abbandono delle aree agricole meno produttive in collina e montagna, il conseguente aumento delle superfici ricoperte da foreste e boschi, l'aumento della disponibilità di prede selvatiche.

Così come in Italia e per le medesime motivazioni, in tutti i territori un tempo occupati stabilmente dal lupo sono stati evidenziati negli ultimi decenni importanti segnali di ripresa delle popolazioni.

LA PRESENZA DEL LUPO IN EMILIA-ROMAGNA

La determinazione della consistenza delle popolazioni di lupo presenta grosse difficoltà dovute al comportamento elusivo della specie, alle abitudini tendenzialmente notturne e alle basse densità.

Allo scopo di raccogliere informazioni relative alla ricolonizzazione del proprio territorio la Regione Emilia-Romagna ha avviato nel 2002, in collaborazione con l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (oggi ISPRA), un progetto di "Monitoraggio della presenza del lupo tramite analisi genetiche" di durata decennale. Nel corso del progetto, che ha visto coinvolte tutte le Province, le Aree Protette regionali e il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, sono stati analizzati circa 7000 campioni biologici di canidi raccolti da personale della Polizia Provinciale, del Corpo Forestale dello Stato, delle Guardie Ecologiche volontarie e da personale volontario appositamente istruito. Dal DNA estratto dai campioni biologici è stato possibile identificare i soggetti appartenenti alla specie lupo, il grado di parentela tra diversi soggetti, la localizzazione e il numero di branchi stabili nonché i soggetti aventi patrimonio genetico ibrido tra cane e lupo. I risultati ottenuti sono entrati a far parte di una banca dati digitalizzata dei genotipi degli individui presenti sul territorio regionale.

Dal progetto di monitoraggio è emerso che il lupo è ormai diffuso su tutto il crinale Appenninico Emiliano-Romagnolo ed ha occupato interamente i territori vocati alla presenza della specie individuati negli strumenti di pianificazione faunistica regionale ed in particolare nella "Carta delle Vocazioni Faunistiche".

E' stata stimata una dimensione media annua della popolazione di circa 200 individui, sono state individuate 31 aree di presenza stabile e identificate le aree in cui sono presenti i 21 individui ibridi monitorati.

DANNI ALLA ZOOTECCIA

La rapida ricomparsa del lupo nelle aree montane ma anche in contesti collinari e di fondovalle, se da un lato rappresenta un segnale positivo da un punto di vista conservazionistico dall'altro ha notevoli implicazioni in termini di danni economici al settore zootecnico che ha perso traccia di strategie di allevamento e di strumenti di difesa che tengano conto della presenza di un predatore assente dai nostri territori da troppi anni.

In Emilia-Romagna i danni da lupo agli allevamenti di bestiame vengono risarciti ai sensi e con le modalità previste dalla LR n. 27/2000 "Norme per la tutela e il controllo della popolazione canina e felina" e questo per l'oggettiva difficoltà di distinguere la predazione da lupo da quella di cani randagi o meglio da cani di proprietà lasciati liberi di vagare.

Attualmente il risarcimento riconosciuto agli allevatori, pari al 100% del valore del capo predato, si attesta attorno ai 150.000 euro/anno e riguarda, anche se in maniera differente, tutte le Province ovviamente ad eccezione di Ferrara.

Dal 2008 sono stati georeferenziati tutti gli attacchi da canidi al fine di identificare le zone esposte al maggior rischio di predazione.

La categoria di bestiame maggiormente interessata è quella degli ovicaprini (92%), preferiti per le dimensioni ma soprattutto per le scarse capacità di mettere in atto valide strategie antipredatorie, mentre è modesta l'incidenza nelle altre categorie (bovini, asini, cavalli).

Il periodo maggiormente interessato va da aprile ad ottobre, periodo nel quale gli animali vengono generalmente lasciati al pascolo allo stato brado o semibrado.

FINALITA' DEL PIANO REGIONALE

Dall'analisi dei danni da canidi al comparto zootecnico, un settore economico che rappresenta un presidio molto importante per il nostro territorio nelle aree collinari e montane, emerge un impatto che deve essere adeguatamente affrontato per non far ricadere sugli allevatori i costi di conservazione di una specie seppur protetta.

Il semplice risarcimento economico non è una misura sufficiente a mitigare il conflitto uomo-lupo se non è accompagnata da adeguate tecniche di prevenzione. Tali tecniche costituiscono un bagaglio culturale radicato nelle zone rurali da sempre popolate da predatori selvatici, mentre nelle aree di nuovo insediamento manca una preparazione specifica sulla problematica che porta spesso a sottovalutare il problema, intervenendo tardi e con soluzioni inadeguate che non contribuiscono alla risoluzione del conflitto ma anzi portano spesso ad una sua cronicizzazione.

Le migliori esperienze condotte con successo sul territorio nazionale e spesso finanziate con progetti "Life", hanno dimostrato che non esistono metodi di prevenzione applicabili universalmente ma è necessario stabilire, assieme all'allevatore, gli interventi più idonei da attuarsi nei singoli casi specifici. I fattori da considerare sono molteplici: la tipologia e le modalità di allevamento, la morfologia del territorio, le modalità di ricovero diurno ma soprattutto notturno e di guardiania e nella maggior parte dei casi è necessario utilizzare differenti tecniche di dissuasione valutando attentamente i rapporti costi-benefici.

Con l'attività di prevenzione difficilmente si possono eliminare totalmente gli attacchi ma si ottiene una mitigazione del danno fino a portarlo ad un livello fisiologico, economicamente sostenibile da parte dell'allevatore.

FASI ATTUATIVE DEL PIANO REGIONALE

Alla luce delle indicazioni e delle esperienze positive condotte in altre realtà nazionali e internazionali, appare opportuno adottare una metodologia di intervento basata su fasi gestionali di tipo operativo e precisamente:

- istituzione di un gruppo di lavoro composto da funzionari e collaboratori dell'Amministrazione regionale, delle Amministrazioni provinciali, delle Associazioni professionali e/o Associazioni di categoria per la condivisione del progetto e la definizione dei compiti e delle tempistiche. Il gruppo si potrà avvalere del supporto tecnico di organismi che hanno maturato la propria esperienza nell'ambito degli specifici progetti "life lupo";
- organizzazione di incontri zionali sul territorio in tutte le Province interessate dal fenomeno, scegliendo come sede per gli incontri spazi istituzionali o associativi posti in aree in cui il problema è particolarmente sentito. Nel corso degli incontri verrà illustrato il progetto regionale e verranno presentate le tecniche di prevenzione e gli

strumenti messi a disposizione. Oltre ad un rappresentante della Regione per fornire chiarimenti in merito agli aspetti procedurali del progetto verrà sollecitata la presenza di rappresentanti delle associazioni professionali, dell'Associazione Allevatori, degli enti locali (Comune, ex Comunità Montane, Provincia). Al termine degli incontri verranno raccolte le manifestazioni di interesse da parte dei titolari delle singole aziende, a cui sarà data priorità ai fini dell'accesso ai contributi;

- effettuazione di specifici sopralluoghi presso le aziende interessate, anche con specifico supporto tecnico, nell'ambito dei quali verranno proposte e concordate con l'allevatore soluzioni "tipo" da adattare ad ogni singola realtà aziendale già validate con risultati oggettivi in altre realtà territoriali;
- individuazione da parte della Regione dei criteri per la selezione delle domande di contributo e approvazione di un apposito bando finalizzato all'adozione di una graduatoria regionale, dando priorità alle aziende che hanno manifestato il proprio interesse e nelle quali è stato effettuato il sopralluogo;
- presentazione delle domande di contributo da parte degli allevatori con indicazione della tipologia di intervento che intendono realizzare, il dimensionamento ed una stima del costo dell'intervento;
- approvazione da parte della Regione della graduatoria sulla base dell'istruttoria effettuata dalla Province e assegnazione alle Province delle risorse destinate alla successiva erogazione dei contributi agli allevatori per l'acquisto del materiale di prevenzione (recinzioni, dissuasori) e dei cani;
- liquidazione del contributo da parte delle Province dopo il collaudo della messa in opera per il materiale di prevenzione e dopo la visita con esito positivo di un operatore cinofilo che attesti l'adeguato utilizzo dei cani.

OPERE DI PREVENZIONE

Recinzioni

Una classificazione gestionale delle recinzioni distingue quelle destinate ad ospitare e difendere gli animali per periodi limitati (ricovero notturno o periodo delle nascite) e quelle in cui si assicura anche il pascolo, quindi di grandi dimensioni. Le recinzioni utilizzate possono essere di tipo tradizionale, elettrificate o miste.

A seguito della visita in azienda e in relazione alla conduzione dell'allevamento viene definito e concordato operativamente con l'allevatore l'intervento più idoneo nello specifico caso e viene realizzato un progetto esecutivo anche avvalendosi del supporto tecnico di organismi specializzati. All'allevatore inoltre viene consegnato il materiale informativo per la corretta realizzazione dell'intervento.

L'acquisto del materiale viene effettuato dai singoli allevatori.

Il montaggio della recinzione viene eseguito dal personale aziendale.

Cani da guardiania

Il cane rappresenta uno dei sistemi usati tradizionalmente in tutto il mondo per la difesa degli animali da reddito dai predatori. Delle tante razze selezionate molte hanno perso alcune delle caratteristiche comportamentali fondamentali per il lavoro di campagna così come molti allevatori hanno perso l'abitudine di usare cani nel gregge e la capacità di educare e gestire correttamente questi animali. E' importante pertanto che in contesti fortemente antropizzati vengano introdotte e seguite precise prassi per non rischiare di avere cani liberi che oltre a non proteggere il bestiame possono creare seri problemi di sicurezza.

Agli allevatori idonei vengono indicati i cuccioli adeguatamente selezionati da acquistare e contestualmente vengono organizzati incontri formativi, a taglio pratico, per la corretta educazione/gestione dell'animale.

I cuccioli dovranno essere intestati ai titolari dell'azienda, che si impegnano inoltre ad assolvere ai necessari adempimenti ed oneri assicurativi per danni a terzi.

Dissuasori

I dissuasori faunistici sono strumenti elettronici che basano il loro funzionamento sull'emissione di suoni di vario genere o in base ad un timer o al passaggio di animali rilevati da un sensore.

Il numero e la tipologia dei suoni memorizzati in una scheda di memoria digitale è molto estesa e personalizzabile e questo limita fenomeni di assuefazione.

I dissuasori vengono acquistati direttamente dall'allevatore che viene formato al corretto uso dello strumento.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Valtiero Mazzotti, Direttore generale della DIREZIONE GENERALE AGRICOLTURA, ECONOMIA ITTICA, ATTIVITA' FAUNISTICO-VENATORIE esprime, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, della L.R. n. 43/2001 e della deliberazione della Giunta Regionale n. 2416/2008, parere di regolarità amministrativa in merito all'atto con numero di proposta GPG/2014/327

data 27/02/2014

IN FEDE

Valtiero Mazzotti

omissis

L'assessore Segretario: Muzzarelli Gian Carlo

Il Responsabile del Servizio
Segreteria e AA.GG. della Giunta
Affari Generali della Presidenza
Pari Opportunita'